

**LO CASCIO AL MERCADANTE**

**«Io nella tana di Kafka  
 in perenne metamorfosi»**

PRIMA della fama cinematografica, guadagnata con «I cento passi» (David di Donatello nel 2001) e televisiva (con «La meglio gioventù»), Luigi Lo Cascio (nella foto) ha fatto molto teatro. Dal debutto nell'89 con un Beckett diretto da Federico Tiezzi a Giuseppe Patroni Griffi, che lo volle fresco diplomato alla Silvio d'Amico in «Romeo e Giulietta» (1996). La differenza è che se buona parte dei giovani attori guardano al palcoscenico come trampolino di lancio per una futura carriera sul piccolo e grande schermo, Lo Cascio invece la passione per le scene non l'ha mai abbandonata. A 39 anni, con undici film all'attivo, nell'ultimo anno ha partecipato al «Silenzio dei comunisti» di Luca Ronconi e ha ripreso in mano il vecchio sogno di rimaneggiare «Nella tana», uno degli ultimi racconti di Kafka, «forse l'unico dove il protagonista parla di sé al presente e che dunque può rispondere al qui ed ora del teatro», spiega, pronto al debutto napoletano, domani sera nel ridotto del Mercadante, con un allestimento di cui firma anche la regia.



**Tanto teatro per l'attore lanciato da «I cento passi» e un film con Porporati nel ruolo di un mafioso**

**Un progetto che viene da lontano, Lo Cascio.** «Più o meno dal 2000. Mano a mano che lo riscrivevo, mi accorgevo però di allontanarmi dal testo di partenza e soprattutto dallo stile narrativo di Kafka. Lavorandoci quello che era un racconto è diventato un monologo, una sorta di sproloquio».

**Un atto liberatorio?** «Il contrario. Il personaggio non si libera, purtroppo, rimane com'era. La creatura resta incarcerata in questa sua personale e asfissiante invenzione

linguistica».

**La scelta di Kafka come autore è legata al suo amore dichiarato per la psicologia?**

«Non so se c'è un rapporto diretto. Il fatto è che è molto complicato mettere in scena Kafka, ci si scontra sempre con la sua irrepresentabilità. Però questo racconto aveva un vantaggio rispetto ad altri. È, ripeto, l'unico in cui il protagonista parla di sé anche al presente e ciò lo rende un testo disponibile per il teatro rispetto ad altri in cui il narratore parla di sé al passato, oppure parla di altro».

**Dopo tanto cinema è dunque tornato al teatro.**

«E ne sono contento. Per «Il silenzio dei comunisti» e ancora di più per «Nella tana», che è più mio. Ci ho lavorato anche in fase di scrittura e adattamento, con Nicola Console, un artista che stimo molto, ed è presente in scena, in una forma che non voglio svelare. Anche l'aspetto visivo dello spettacolo è continua metamorfosi».

**E al cinema, dopo «Mare nero» di Roberta Torre, che cosa farà?**

«Ho appena finito di girare «Il dolce e l'amaro», di Andrea Porporati. Il mio ruolo è quello di un giovane delinquente palermitano che entra in Cosa Nostra, finché dopo una serie di peripezie cade in crisi, e vedremo se e come riuscirà ad uscire dal giro mafioso».

**Prosegue insomma sulla strada dell'impegno civile?**

«È un po' un caso, per la verità. Capita che alcuni autori mi coinvolgano in film di un certo impatto sociale e politico, ma onestamente non è il criterio con cui scelgo le parti. Preferisco parlare di coincidenze».

